

IL COMMENTO

LA CULTURA DELLO STUPRO

MICHELA MARZANO

«Non è vero niente». Lo urla Beppe Grillo in un video in cui difende il figlio accusato, insieme a quattro amici, di aver violentato nel luglio del 2019 una ragazza italo-svedese, afferrandola per i capelli per farle bere mezzo litro di vodka e costringendola poi ad avere rapporti sessuali. Un video agghiacciante, al limite del sopportabile. Non solo perché c'è dentro una quantità smisurata di rabbia buttata addosso a chiunque, anche semplicemente per sbaglio, getti un occhio al filmato.



CONTINUA A PAGINA 37



LA CULTURA DELLO STUPRO

MICHELA MARZANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma anche, e forse soprattutto, perché Grillo, in poco meno di due minuti, riesce a tirar fuori la quintessenza di tutti quei pregiudizi e di tutte quelle abitudini malsane che, ancora oggi, spingono alcune persone a tollerare (e talvolta anche a legittimare) le molestie sessuali e le violenze contro le donne: perché la vittima, se è davvero vittima, non denuncia subito? Perché aspettare 8 giorni? Perché trattare come stupratori un gruppo di ragazzi che non fanno altro che ridere e divertirsi? In poco meno di due minuti, Grillo riesce a riassumere brutalmente l'essenza stessa di quella cultura dello stupro che colpevolizza le vittime, stigmatizzandole e oggettivandole: ha provocato lei; se non ha provocato, ci è comunque stata; e se pure all'inizio non ci fosse stata, poi si è comunque divertita.

Capisco la vergogna e il dolore che può provare un padre di fronte a un figlio accusato di stupro. Ma questo padre ha anche solo provato a immaginare il dolore e la vergogna del padre di una figlia stuprata? E il dolore e la vergogna della vittima? E la violenza ulteriore che subisce una ragazza violentata quando non la si vuole ascoltare o si rimette in discussione la sua parola? Lo sa, Beppe Grillo, cosa significa per una donna essere trattata come un mero oggetto e profanata? Lo sa che ci vogliono talvolta anni prima di trovare anche solo la forza di parlare? Lo sa che

chiunque abbia subito una violenza sessuale si sente sporca e colpevole e sbriciolata e annientata? Di che razza di consenso parli, Beppe? Lo sai che, quando si viene minacciate, forzate o drogate, non c'è possibilità di consentire? Lo capisci che un gruppo di maschi che fanno bere una ragazza, la tirano per i capelli e la costringono ad avere rapporti sessuali, quella ragazza, la stanno stuprando?

Quando ho visto il video, sono rimasta senza parole. Ho avuto la stessa reazione che ho quando ricevo un insulto o sono maltrattata. Le urla e le parole di Beppe Grillo sono un'offesa a ogni donna, sono lo specchio di un paese che i conti con il proprio maschilismo tossico non li vuole fare, sono il sintomo di una società in cui, di strada da percorrere prima di arrivare all'uguaglianza effettiva di tutti e di tutte, ce n'è ancora tantissima da fare. Com'è possibile che non ci sia stato nessuno all'interno del Movimento 5 Stelle che si sia sentito in dovere di ricordarlo al proprio leader carismatico? E il Pd? Perché le voci di protesta sono state così sporadiche e il segretario Letta non si è nemmeno espresso?

C'è solo un passaggio in cui, se si fa lo sforzo di mettere tra parentesi la veemenza e la rabbia, Beppe Grillo dice qualcosa di sensato: "Se dovete arrestare mio figlio allora dovete arrestare pure me". Lo urla. Lo rivendica. Forse immagina anche di utilizzare un buon argomento in difesa di Ciriaco De Luca. Ma, di fatto, sta solo ammettendo la propria responsabilità: se suo figlio ha ritenuto opportuno e normale utilizzare una ragazza come un oggetto, forse è anche colpa sua. Non è l'autore materiale del fatto, certo. Ma ne è senz'altro l'istigatore. Visto che il rispetto lo si impara prima di tutto in casa, e che non è certamente con un padre che parla di uno stupro come di una bravata che un ragazzo cresce consapevole del valore altrui, oppure capisce che ci sono gesti gravi, offensivi e inaccettabili di cui, prima o poi, ci si deve assumere le conseguenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA